



TAVOLA ROTONDA

Sistemi pensionistici a confronto

In Italia stiamo meglio o peggio?

Lunedì 24 marzo 2014

CIRCOLO DELLA STAMPA

Corso Venezia 48 - MILANO

Pensioni: valutazioni e considerazioni generali

1. Aspettativa di vita

Attesa di vita in alcuni stati europei: dati aggiornati al 2013

(Fonte: *World Factbook* - CIA).

Paese	Aspettativa alla nascita	Aspettativa uomini	Aspettativa donne	Over 65	Donne / uomini over 65
Unione europea	79,86	77,01	82,87	18,21%	1,36
Italia	81,95	79,32	84,73	20,8%	1,34
Francia	81,56	78,45	84,82	17,9%	1,35
Spagna	81,37	78,37	84,57	17,5%	1,35
Germania	80,32	78,04	82,72	20,9%	1,30
UK	80,29	78,16	82,54	17,3%	1,25

I dati ci dicono con evidenza che la vita media in ognuno dei cinque paesi elencati è più alta della media generale; in particolare, i tre paesi "latini" (Italia, Francia e Spagna) mostrano la maggiore longevità, con l'Italia in lieve vantaggio.

Anche il rapporto *donne / uomini over 65* vede una sostanziale eguaglianza nei tre paesi latini; in Germania e UK, invece, il vantaggio di longevità femminile è lievemente inferiore: ciò è in linea con la differenza evidenziata nelle aspettative di vita: in Italia la donna vive oltre 5 anni e mezzo più dell'uomo, in Germania e UK 4 e mezzo.

In contrasto appare invece la percentuale di persone *over 65*: oltre all'Italia (20,8%), un altro stato supera la barriera del 20%, ed è la Germania (20,9%). Negli altri paesi elencati il dato è invece inferiore alla media europea, ma ciò è da considerarsi positivamente.

L'apparente contraddizione si spiega infatti con dati che in tabella non sono presenti, e precisamente: in Italia e in Germania la popolazione infantile (popolazione fino a 14 anni) è significativamente più scarsa: rispettivamente 13,8% e 13,1% del totale. In Francia essa rappresenta il 18,7%, in Spagna il 15,4%, in UK il 17,3%. Detto più succintamente: Italia e Germania figliano meno e, dunque, la popolazione è mediamente più vecchia.

(Fonte: *Unione Europea*)

La zona Ue ha oggi una persona *over 65* ogni 4 persone in età lavorativa (15 – 64 anni). Il dato è destinato a peggiorare, e le proiezioni indicano che nel 2060 ci saranno solo due persone attive per pensionato.

2. Quando si va in pensione

Paese	Età uomini	Età donne	Anticipazione
Italia	66	62 – 66	Sì
Francia	60 – 62	60 – 62	Sì
Spagna	65 – 67	65 – 67	Sì
Germania	65 – 67	65 – 67	Sì
UK	65	60	No

Le modalità di accesso alla pensione sono in continua evoluzione e, al momento, non è possibile sintetizzare una regola certa per ogni paese. In aggiunta a ciò, le tutt'altro che consolidate norme di attuazione poggiano su variazioni legate all'età, alla data di nascita, al periodo contributivo, alla data di raggiungimento del diritto ecc., tali che è impossibile esporre in una tabella valori comprensibili e confrontabili.

I dati che sono esposti in tabella devono dunque interpretarsi come indicazioni di massima.

Italia

I requisiti per poter accedere alla pensione sono stati semplificati (almeno in teoria). Alcuni vecchi parametri restano in vigore per chi con essi ha maturato il diritto alla pensione entro il 2011.

Abbandonandosi al vento delle modifiche che sta soffiando in tutta Europa, anche l'Italia ha messo *pesantemente* mano alle regole che disciplinano la pensione.

L'età minima per andare in pensione era da tempo stabile su 60 anni per le donne e 66 per gli uomini, con possibilità di anticipo per anni di contribuzione superiori a determinati limiti.

Oggi si va in pensione a 66 anni (62 anni le donne del settore privato). L'età sarà per tutti di 67 anni nel 2021.

Il calcolo, sostanzialmente contributivo, è sussidiato da coefficienti di trasformazione che tengono conto dell'attesa di vita al momento del pensionamento.¹

E' possibile anticipare la data di pensionamento se si ha un totale contributivo di almeno 42 anni (41 le donne) pagando una decurtazione del 2% per ogni anno di anticipo. E' anche possibile prolungare la vita lavorativa, beneficiando in tal caso del miglioramento dei suddetti coefficienti di trasformazione.

Nota. Per i parlamentari le regole sono diverse (v. *Quando vanno in pensione?*, pag. 29)

¹ Abbiamo l'impressione che il coefficiente che è utilizzato per *l'attesa di vita al momento del pensionamento* sia sovrastimato. V. **Nota 2**, pag. 12.

Francia

Può andare in pensione a 60 anni chi è nato prima di luglio 1951. Chi è nato dopo questo limite va in pensione a 62 anni. L'incremento è stato graduale (4 mesi ogni anno) a partire dal 2010

Chi chiede di andare in pensione anticipatamente ottiene una decurtazione rapportata al periodo mancante e all'età anagrafica (da circa il 4% a circa il 6% per ogni anno di anticipo), calcolata a trimestre; chi va in pensione dopo aver raggiunto i requisiti acquisisce una maggiorazione, anch'essa calcolata a trimestre e pari a circa il 5% per ogni anno di ulteriore permanenza.

Sono previste possibilità di prepensionamento per grande handicap, lunga carriera o gravosità del lavoro.

Spagna

Si va in pensione a 65 anni (67 chi vi andrà nel 2027) ma si può anticipare il pensionamento a 61 anni.

Il calcolo si basa attualmente sugli ultimi 16 anni (in precedenza si basava sugli ultimi 8) ed è riconducibile a una stima retributiva; è prevista la migrazione verso un calcolo contributivo.

Pensione anticipata: 61 anni.

Agli *over 65* è consentito cumulare la pensione con altri redditi da lavoro.

Germania

Si va in pensione a 65 anni; ogni anno il limite è spostato in avanti di un mese per raggiungere i 67 anni. E' possibile anticipare la data di pensionamento accettando una decurtazione dello 0,3% ogni mese di anticipo (circa 3,6% per 1 anno).

E' anche possibile prolungare la data di pensionamento: in questo caso ogni mese di permanenza in più produrrà un beneficio dello 0,5% (12 mesi = 6%).

Non esistono "esodati" poiché l'anticipo di pensionamento è ampiamente e facilmente concordabile.

La pensione è ottimamente adeguata ai livelli di benessere del Paese in quanto la sua rivalutazione (annuale) è legata alla variazione dei salari dei lavoratori. L'ammontare è tuttavia modesto per la maggioranza dei trattamenti.

Il governo tedesco da tempo invita i cittadini a sottoscrivere contratti di pensione integrativa.

Agli *over 65* è consentito cumulare la pensione con altri redditi da lavoro.

UK

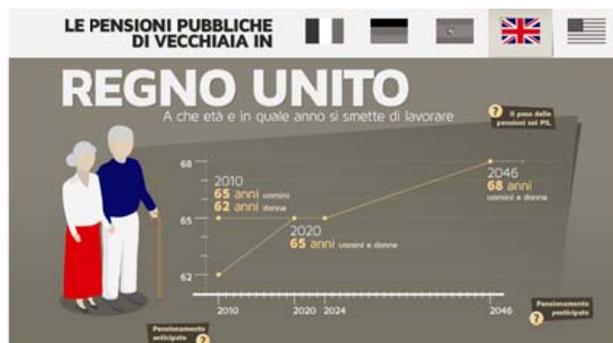
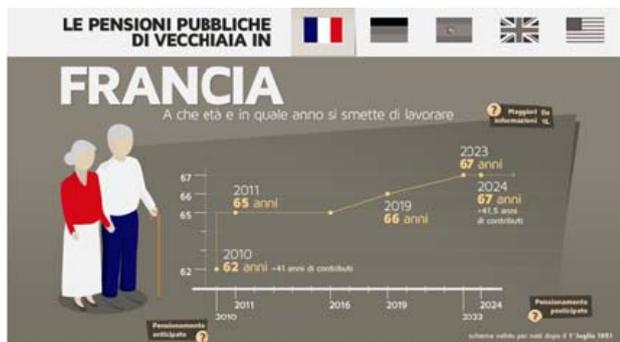
Gli uomini vanno in pensione a 65 anni, le donne a 60. E' in atto un aumento graduale, iniziato nel 2010 e che terminerà nel 2018, che porterà anche per le donne a 65 anni l'età per andare in pensione.

Le pensioni sono piuttosto basse. Necessario prevedere una pensione integrativa.

Dal 2019 l'età aumenterà gradualmente per tutti fino a raggiungere i 67 anni nel 2020.
Non esiste pensione anticipata.

Quando si va in pensione - Grafico riassuntivo

(Fonte: Panorama - Mondadori)



3. Come si calcola la pensione

Italia

Metodo contributivo (dal 2012). L'importo annuo si determina moltiplicando il *montante contributivo* per il *coefficiente di trasformazione* (che cresce con l'età del pensionando).

Il *coefficiente di trasformazione* è il valore percentuale che si ottiene dividendo la totalità dei versamenti (*montante contributivo*) per un numero che **dovrebbe** rappresentare l'attesa di vita (*divisore*).

Il montante è rivalutato annualmente (o con diversa cadenza, secondo convenienza politica) in base a indici forniti dall'*Istat* e legati all'andamento del PIL (non è dunque quell'indice che esprime la variazione dei prezzi al consumo e che è a tutti noto).

I versamenti sono obbligatori fino al raggiungimento di un massimale che, per l'anno 2013, è stato fissato in una retribuzione pensionabile annua di € 99.000. Oltre tale limite non c'è obbligo di versamento all'INPS.

Il calcolo per chi va in pensione col solo metodo contributivo è semplice: noti il *montante contributivo rivalutato* e il *coefficiente di trasformazione*, è sufficiente moltiplicare tra loro i due valori per ottenere l'ammontare della pensione annua, e dividere per 13 per ottenere l'ammontare mensile.

In alternativa, anziché moltiplicare per il *coefficiente di trasformazione* si può dividere per il *divisore* (circa attesa di vita).

Ad una prima analisi il metodo appare corretto: in realtà, contiene alcune ingiustizie di trattamento. Si veda, al riguardo, la sezione *Il contributivo imperfetto*, pag. 13.

Francia

Regime di base. Il calcolo della pensione prende in esame la retribuzione media dei 25 anni migliori, applica un'aliquota (max 50%) legata all'anzianità contributiva e un coefficiente legato all'età anagrafica e altri fattori.

La pensione può avere maggiorazioni per coniuge e figli a carico (3) e per chi, non essendo autosufficiente, ha bisogno dell'assistenza di terzi. Da notare che la maggiorazione per figli a carico (10%) spetta ad entrambi i genitori che siano titolari di pensione.

Pensione complementare. E' obbligatoria e si somma alla normale pensione.

Il calcolo è fatto mediante "punti" (proporzionali ai versamenti). Per calcolare l'importo della pensione complementare occorre moltiplicare il numero di punti acquisiti durante tutta la carriera professionale per il valore del punto al momento della liquidazione della pensione. L'importo della pensione è proporzionale ai redditi da lavoro dell'insieme della carriera e non, come nel regime di base, ai soli redditi dei 25 anni migliori.

Germania

I contributi versati sono convertiti in "punti personali" e vanno a formare il montante contributivo. La conversione tiene conto di diversi fattori, uno dei quali mira a scoraggiare le pensioni anticipate.

L'ammontare della pensione spettante si ottiene moltiplicando i punti personali per il valore di attuazione, aggiornato annualmente.

C'è un limite al versamento dei contributi che è attualmente intorno a 5.000 € mensili.

Il calcolo prende in considerazione tutta la vita lavorativa.

(Fonte: INCA CGIL)

4. Reversibilità

Italia

E' concessa al coniuge superstite nella misura del 60% se non ci sono figli a carico; con figli a carico diviene 80% (un solo figlio) o 100% (più di un figlio).

E' soggetta a riduzione (dal 25% al 50%) se il coniuge superstite ha altri redditi.

E' concessa anche ai figli orfani di entrambi i genitori nelle misure di 70% (un solo figlio), 80% (due figli), 100% più di due figli.

Francia

E' concessa al coniuge superstite che abbia compiuto 55 anni nella misura massima del 60%. E' concessa indipendentemente dall'età se ci sono almeno 2 figli sotto i 21 anni.

Germania

E' concessa al coniuge superstite che abbia contratto matrimonio da almeno un anno e a condizione che il coniuge defunto abbia versato contributi per almeno 5 anni, ed è riconosciuta al 100% se l'età del coniuge superstite è almeno 45 anni o se ci sono figli minori.

Le unioni civili sono equiparate al matrimonio.

UK

E' concessa per circa 500 € e ad essa si aggiunge un'indennità di lutto (una tantum) di circa 2.900 €.

Altre modeste agevolazioni per figli a carico e situazioni di indigenza.

5. Regime fiscale

Francia

Quota esente poco più di 4.000 €.

Le aliquote sono progressive per scaglioni di reddito ma si applicano per "unità familiare". Per chiarire (semplificando): in una famiglia di 3 persone il reddito globale è diviso per tre e su questo risultato si applica l'aliquota. Prima di fare il calcolo, però, il contribuente può detrarre dal reddito il 10% secco o, in alternativa, singole voci. Ad esempio, se il reddito globale è di 100.000 € (indifferentemente se monoreddito, reddito di moglie più marito, reddito di moglie più marito più figlio convivente), prima si tolgono 10.000 € (10%) e poi si calcola l'imposta dividendo il reddito per 3, il quale diviene dunque 30.000 €: l'imposta totale sarà di circa 19.000 €, equivalente al 19%.

Se la famiglia è composta solo da marito e moglie, la tassazione ricalcolata sale a poco più del 24% (€ 24.500 su 100.000).

In realtà la tassazione reale è più bassa di quelle che abbiamo qui sopra preso ad esempi: le decurtazioni possibili sono tante e sono possibili fino a un importo massimo (da sottrarre al reddito imponibile) di € 6.000 (7.500 per gli over 65); a queste si aggiungono quelle per i figli a carico (assai rilevanti).

Dunque, anche se le aliquote nominali sono simili a quelle italiane, le imposte risultanti sono assai meno gravose. Una famiglia composta da marito, moglie e 3 figli, con un reddito annuo di € 40.000, dovrà mediamente versare in tasse meno di 800 € (stima).

Germania

Chi è andato in pensione prima del 2005 paga le imposte solo sul 50% della pensione; dal 2005 la quota tassabile è aumentata del 2% ogni anno (e dunque è attualmente pari al 66%) e proseguirà fino al 2020; dal 2020 aumenterà dell'1% ogni anno fino a raggiungere il 100% di tassabilità (anno 2040).

Altri redditi: quota esente circa 8.000 €.

Ogni figlio a carico consente una detrazione di oltre 2.000 € dall'imponibile.

Aliquota minima 14%, aliquota massima 45 % (oltre 250.000 €).

Si può detrarre quasi tutto, e dunque anche in Germania le aliquote (che sono simili alle nostre) producono tassazioni assai più leggere, come abbiamo visto nel caso francese. C'è da osservare che, se così non fosse, il pensionato tedesco non potrebbe vivere decorosamente.

Non esistono pensioni minime né pensioni massime.

6. Pensioni minime e medie e tasso di sostituzione (rapporto tra pensione e ultimo reddito)

Paese	Pensione minima	Pensione media	Sostituz. lordo *	Sostituz. netto *	Netto + complementare *
Italia	500 €	1.250 €	71%	78%	
Francia	700 €		60% - 65%	71% - 78%	
Spagna	700 €	900 €	74%	80%	
Germania	n. d.	1.200 €	42,0%	56%	77%
UK	530 €		38-56%	38% - 62%	99%

* Fonte: OECD 2013 - Stipendi medi: 100% - 50%

I *tassi di sostituzione* sono un'invenzione verbale che intende evidenziare quale sia il sacrificio economico cui dovrà far fronte chi va in pensione. E' presentato in due valutazioni: *tasso netto* e *tasso lordo*.

Il *tasso di sostituzione* altro non è che il rapporto tra l'ultimo reddito da lavoro e il primo reddito da pensione. Le notevoli differenze tra il valore netto e il valore lordo trovano spiegazione considerando principalmente due aspetti: la minore incidenza dell'aliquota di tassazione e l'assenza delle trattenute previdenziali.

Non è possibile indicare un valore unico di questo parametro, essendo esso fortemente dipendente dall'ammontare del reddito (principalmente) e da altri fattori di calcolo della pensione.

Per quanto riguarda i dati esposti in tabella (arrotondati), si fa notare che, ove una cella contenga due diverse percentuali, esse espongono la differenza risultante nella considerazione di uno stipendio medio e di uno stipendio che sia il 50% di esso. Notiamo che in Italia Spagna e Germania i tassi di sostituzione non mutano nel range considerato, mentre in Francia e UK gli stipendi più bassi (50% dello stipendio medio) ottengono un indice migliore.

E' in oltre da notare che, per quanto riguarda l'Italia, dal computo sono escluse le addizionali regionali e comunali (di entità oggi tutt'altro che trascurabili) che peggiorerebbero significativamente le percentuali.

Da ultimo, in Germania e UK è normale per un lavoratore avere una previdenza complementare facoltativa: il versamento globale *previdenza obbligatoria + previdenza complementare* è inferiore al versamento INPS italiano.

Paesi scandinavi

Svezia

(Fonte: Unione europea - luglio 2012)

Il sistema pensionistico svedese è semplice (*visto da fuori*): si va in pensione quando si vuole dopo i 61 anni (in alcuni casi obbligatoriamente entro i 67 anni). Il calcolo è fatto sugli stipendî di tutto il periodo lavorativo ed è rapportato alla speranza di vita. Chi è andato in pensione e si rende conto di avere un reddito non soddisfacente può riprendere a lavorare e tornare in pensione successivamente.

La rivalutazione annuale segue l'andamento dei prezzi per le *pensioni minime garantite* e dei salarî per le altre.

Convivono più forme pensionistiche, alcune obbligatorie e altre facoltative, sulle quali il lavoratore ha spazi di gestione.

La spesa pubblica per le pensioni è intorno al 9% del pil.

I versamenti previdenziali obbligatori sono legati ai redditi, non necessariamente redditi da lavoro.

Pensione garantita

La *pensione garantita* rappresenta una rete di sicurezza per chi non ha acquisito i diritti pensionistici o riceve una pensione che è sotto il minimo.

Equivale a circa 900 € ma è variabile in funzione del tempo di residenza (minimo 3 anni) e raggiunge la totalità con 40 anni.

Pensione di vecchiaia

Non è richiesto un periodo minimo di versamento.

Raggiunta l'età minima pensionabile (cioè 61 anni), il lavoratore può decidere di continuare a lavorare e, a sua scelta, proseguire o sospendere il versamento dei contributi.

Contributi: 18,5% equamente divisi tra lavoratore e datore di lavoro.

Pensione integrativa

E' a carico del datore di lavoro ma non in tutti i contratti è obbligatoria. Copre tuttavia il 90% della forza lavoro: ciò significa che, pur non essendo formalmente obbligatoria, di fatto è inserita in tutti i contratti di lavoro. I contributi sono versati in un fondo di investimento.

Contributi: 3% lavoratore, 5% datore di lavoro.

Sommando pensione nazionale e pensione integrativa si raggiunge mediamente un compenso compreso tra il 60% e l'80% dello stipendio.

E' discrezione del lavoratore investire una parte di questa pensione in uno dei numerosi fondi di investimento all'uopo esistenti (oltre 800).

Pensione privata

Garantisce una rendita ulteriore. Sono a totale discrezione del cittadino tempi e ammontare dei versamenti. Si può riscuotere a partire dai 55 anni.

Reversibilità

E' concessa al superstite che non abbia raggiunto i 65 anni purché la convivenza sia durata almeno 5 anni. In presenza di figli minorenni è concessa anche in assenza di tale requisito.

Il contributivo imperfetto

I coefficienti di trasformazione

I coefficienti di trasformazione, che sono a base per il calcolo della pensione secondo il metodo contributivo, sono stati introdotti nel 1995 (legge Dini): si avvicinano dunque al secondo decennio di vita. Trascurati, ignorati, accantonati, dimenticati, sono tornati di attualità oggi che il tema *pensioni* è di scottante attualità.

L'idea di base era che detti coefficienti fossero un indicatore attendibile dell'attesa di vita al momento del pensionamento, e la loro revisione era stato ipotizzato che avvenisse ogni 10 anni (non è più così, ovviamente).

I coefficienti di trasformazione sono stati ampiamente ritoccati per essere adeguati alle nuove aspettative di vita. Si veda la tabella sottostante (confronto tra i valori originali e i valori fissati dalla legge 247/2007).

Età di pensio-nam. *	Coeffic. legge (1995) *	Pari ad aspettativa residua	Ovvero totale	Coeffic. legge (2007) *	Pari ad aspettativa residua	Ovvero totale	Variazioni % *
57 anni	4,720 %	21,19 anni	78,19 anni	4,419 %	22,63 anni	79,63 anni	-6,38 %
58 anni	4,860 %	20,58 anni	78,58 anni	4,538 %	22,04 anni	80,04 anni	-6,63 %
59 anni	5,006 %	19,98 anni	78,98 anni	4,664 %	21,44 anni	80,44 anni	-6,83 %
60 anni	5,163 %	19,37 anni	79,37 anni	4,798 %	20,84 anni	80,84 anni	-7,07 %
61 anni	5,334 %	18,75 anni	79,75 anni	4,940 %	20,24 anni	81,24 anni	-7,39 %
62 anni	5,514 %	18,14 anni	80,14 anni	5,093 %	19,63 anni	81,63 anni	-7,64 %
63 anni	5,706 %	17,53 anni	80,53 anni	5,297 %	18,88 anni	81,88 anni	-7,87 %
64 anni	5,911 %	16,92 anni	80,92 anni	5,432 %	18,41 anni	82,41 anni	-8,10 %
65 anni	6,136 %	16,30 anni	81,3 anni	5,620 %	17,79 anni	82,79 anni	-8,41 %

* Fonte: convegno Uil, settembre 2008.

Nota 1: i coefficienti di trasformazione della legge 247/2007 sono stati utilizzati anche per il biennio 2010 – 2012 (fonte: INPS).

Nota 2: si osservino le differenze sull'attesa di vita tra quanto indicato nella tabella qui sopra (2007) e quanto indicato nella tabella *World factbook* (2013) a inizio documento. Si ha la sensazione che i valori della nostra tabella siano spostati verso la longevità femminile.

Il concetto di *aspettativa di vita*, strettamente dipendente dalla *vita media* del contesto analizzato, è di semplicissima comprensione. Si può salire di un gradino e complicare leggermente il calcolo basandosi su dati statistici separati per uomini e donne: non si è fatto, e dunque il sistema teorico di calcolo resta di prima semplicità. Ma, si sa, nulla è semplice quando subisce il tocco del politico: la prova è qui sotto:

B.1 – I coefficienti di trasformazione: formula e parametri

Di seguito si riporta la formula utilizzata per il calcolo dei coefficienti di trasformazione previsti dalla L 335/1995 ed impiegata ai fini dell'aggiornamento effettuato nel 2005, secondo la procedura prevista dall'art. 1, co. 11 della stessa legge. Sulla base di quanto disposto dalla L 247/2007 (tabella A, allegato 2), i coefficienti aggiornati sono stati applicati nel 2010 e le successive rideterminazioni avvengono con periodicità triennale (biennale dal 2021).

$$CT_x = \frac{1}{\Delta_x}$$

$$\Delta_x = \frac{\sum_{s=m,f} a_{x,s}^{v(t)} + A_{x,s}^{v(t)}}{2} - k$$

$$a_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t}$$

$$A_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} q_{x+t,s} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t} \Theta_{x+t,s} \eta \delta_s \sum_{\tau=1}^{w-x-t+\varepsilon_s} \frac{l_{x+t+\tau-\varepsilon_{x,s},s}^{ved}}{l_{x+t+\tau-\varepsilon_{x,s},s}^{ved}} \left(\frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-\tau} \text{ dove:}$$

CT = coefficiente di trasformazione;

Δ = divisore;

$a_{x,s}^{v(t)}$ = valore attuale medio della pensione diretta;

$A_{x,s}^{v(t)}$ = valore attuale medio della pensione al superstite;

s = sesso (m=maschi, f=femmine);

$\frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}}$ = probabilità di sopravvivenza fra l'età x e l'età $x+t$;

x = età di pensionamento;

w = età massima;

$q_{x+t,s}$ = probabilità di morte fra l'età $x+t$ e l'età $x+t+1$;

$\Theta_{x+t,s}$ = probabilità di lasciare famiglia di un soggetto di età $x+t$;

$\frac{l_{x+t,s}^{ved}}{l_{x,s}^{ved}}$ = probabilità del superstite di non essere eliminato per morte o nuove nozze;

k = correzione per tener conto del numero di rate pagate anticipatamente in un anno²¹⁴;

$\varepsilon_{x,s}$ = differenza fra l'età del dante causa e quella del coniuge al momento del pensionamento;

²¹⁴ Nell'ipotesi di erogazione della tredicesima mensilità, $k = \frac{1}{2} - \frac{6}{13n}$ dove n è il numero di rate anticipate pagate in un anno.

(Fonte: MEF - Ragioneria Generale dello Stato)

I tanti parametri che si è voluto inserire hanno prodotto una formula assurdamente complessa che poco si giustifica con il calcolo contributivo. Meraviglia, per esempio, che sia stato inserito un coefficiente sesso ma poi il risultato sia unico per uomini e donne; considerazione analoga vale per la reversibilità: è stato inserito un coefficiente che

considera la differenza di età dei coniugi ma, nell'unico risultato, la vedova bambina riceverà la stessa pensione della vedova anziana.

Sono stati invece del tutto ignorati parametri che avrebbero permesso di adattare il risultato ad alcune situazioni pratiche reali; un esempio per capire: chi vive in un ambiente contaminato avrà un'aspettativa di vita presumibilmente più bassa, e altrettanto dicasi per chi ha lavorato a lungo in ambienti tossici (per esempio in fonderia).

Un concetto che appare poco chiaro è la progressività dell'*attesa di vita residua* al crescere dell'età: se osserviamo la tabella dei coefficienti (pag. 13) notiamo che a chi ha oggi 65 anni le statistiche concedono di vivere fino a 82 anni, mentre chi ne ha 61 camperà *solo* fino a 81. Ragionando con questa logica, chi oggi ha 30 anni morirà giovane! Ma forse non abbiamo ben capito il senso di quei numeri...

Miglioramenti possibili

Un altro aspetto che appare ingiusto nell'applicazione dei coefficienti è che quando entrano in vigore nuovi valori questi sono applicati senza alcuna gradualità. Un esempio convincente è tratto dagli atti del già citato convegno Uil:

Si consideri il caso di due gemelli, A e B, che iniziano a lavorare nello stesso anno e nella stessa azienda, che presentano lo stesso profilo retributivo e di carriera (...).

Il gemello A decide di andare in pensione a 64 anni e il gemello B l'anno successivo, a 65 anni. Se nelle more vengono introdotti i nuovi coefficienti, la conseguenza è che il gemello B, pur avendo lavorato un anno in più, viene a percepire una pensione inferiore o pari a quella del gemello A, che ha lavorato un anno in meno (...) poiché per legge i nuovi coefficienti accreditano in media due-tre anni di vita in più rispetto al gemello B.

A questo punto il gemello B non può non chiedere: "come mai fino all'età di 64 anni io e mio fratello abbiamo presentato la stessa sopravvivenza e tra 64 e 65 anni la legge scopre, e i nuovi coefficienti certificano, che io in media vivrò due-tre anni in più di mio fratello"?

Secondo il relatore, il metodo:

- a) non osserva il principio di equità (...);
- b) non può, quindi, essere eticamente accettabile, perché strutturalmente ingiusto;
- c) non è socialmente aggregante, perché il lavoratore non capisce la ratio in base alla quale lavorando in più debba fruire di una pensione più bassa;
- d) genera un contenzioso giuridico, perché il diritto derivante dalla maggiore anzianità non può sostanzarsi nel diritto a ricevere una pensione più bassa.

Adeguamento pensioni 2014

Pensione minima

La *pensione minima* (detta anche *pensione integrata al trattamento minimo* o *integrazione al minimo*) è stabilita in € 495,46.

Come in altre situazioni, ci sfugge la logica che porta i nostri legiferatori a calcolare ogni percepimento monetario fino alle cifre decimali. Ha un senso indicare che la pensione minima è stabilita in euri 495 virgola 46?

Il diritto all'integrazione al minimo è modulato sulle condizioni di altri redditi percepiti dal richiedente, secondo quanto qui sotto indicato:

Integrazione	Persone singole			Coppie sposate		
	Reddito annuo	mensile (12 mesi)	mensile (13 mesi)	Reddito annuo	mensile (12 mesi)	mensile (13 mesi)
Totale se entro	€ 6.441	€ 536,75	€ 495,46	€ 19.332	€ 1.611	€ 1.487,08
Nessuna se oltre	€ 12.882	€ 1.073,50	€ 990,92	€ 25.763	€ 21.46,91	€ 1.981,77
Parziale per redditi intermedi						

Perequazione: cattiveria e incompetenza

La legge Monti/Fornero aveva stabilito che, per il biennio 2012–2013, l'adeguamento delle pensioni all'indice di inflazione Istat fosse riconosciuto **solo** fino a 1.443 € lordi mensili (cioè 3 volte il trattamento minimo, che nel 2012 era € 481); nessun adeguamento per gli importi superiori. In sostanza:

- la rivalutazione Istat (3%) è stata applicata per intero sulle pensioni di importo non superiore a 1.443 € mensili: l'aumento (pari a € 43,29) ha portato la pensione *3 volte il minimo* a € 1.486,29;
- alle pensioni comprese fra 1.443€ e 1.486,29 € è stato applicato un adeguamento tale che il nuovo importo non superasse il nuovo limite (*clausola di salvaguardia*);
- non è stata applicata alcuna rivalutazione alle pensioni superiori a € 1486,29.

La cattiveria del legislatore è evidente. E se ancora qualche persona dubbiosa esistesse, la loquacità di **Mario Monti** alla Cnn va ben oltre la cancellazione del dubbio.

Ecco due delle sue tante cattiverie, proferite quando era presidente del consiglio (non è necessario citare le fonti: è tutto arcinoto):

"Voglio impoverire il Paese perché gli Italiani sono vissuti al di sopra delle loro possibilità"

E ancora:

"We are actually destroying domestic demand through fiscal consolidation", cioè *"Stiamo distruggendo la domanda interna attraverso il consolidamento fiscale"*.

Non ho studiato legge, ma mi chiedo: **non c'è materia per istruire un processo per alto tradimento?**

Dal 2014 le regole sulla perequazione sarebbero dovute tornare al rispetto della legge finanziaria del 1999, ovvero all'adeguamento (ingiusto) per scaglioni. Tanto per non smentire, il governo attualmente in carica si è fortemente impegnato affinché ciò non succedesse: ma **non** per correggere l'iniquità e concedere a tutti l'adeguamento Istat, **bensì** per peggiorare la situazione, eliminandolo quasi del tutto.

L'estensore di queste note non riesce a pensare che simili personaggi agiscano *in nome del popolo sovrano*.

Il legislatore continua dunque a comportarsi iniquamente, con cattiveria e disonestà. A differenza di un prelievo una tantum (per quanto impopolare esso possa essere), azioni come queste provocano danni permanenti e progressivi. Senza mezzi termini: si tratta di **una rapina**. I pensionati sono diventati il *bancomat* del governo, e il governo, per accedervi, usa la *mano armata*: proprio come fanno i rapinatori. Si stima che in 15 anni le pensioni medie abbiano perso il 30% del loro potere d'acquisto.

Come la mettiamo con la Costituzione?

La perequazione e le fasce di garanzia

Dalla tabella che sta qui sotto si possono vedere i criteri di rivalutazione che sono stati studiati per il 2014.

(Fonte: Inps)

Perequazione delle pensioni per l'anno 2014				
Fascia (rapporto tm*)	Pensione 2013 €	Aumento 2014 %	Pensione max 2014	Aumento max
Fino a 3 volte (fascia I)	Fino a 1.486,29	1,20% (100% Istat)	€ 1.504,13	+ € 17,84
Da 3 a 4 volte (fascia II)	1.486,30 – 1.981,72	1,08% (90% Istat)	€ 2.003,12	+ € 21,40
Da 4 a 5 volte (fascia III)	1.981,73 – 2.477,15	0,90% (75% Istat)	€ 2.499,44	+ € 22,29
Da 5 a 6 volte (fascia IV)	2.477,16 – 2.972,58	0,60% (50% Istat)	€ 2.990,42	+ € 17,84
Oltre 6 volte (fascia V)	Oltre 2.972,58	importo fisso 17,84		+ € 17,84

* TM = trattamento minimo

E' sensato inventare tante fasce per ottenere differenze di perequazione di 89 centesimi (v. fascia III vs fascia II)?

Nota. E' opinione diffusa che i dati forniti dall'Istat sull'aumento dei prezzi non rispecchino la realtà: si veda la tabella *Variazione dei prezzi dei prodotti alimentari*, pag. 22.

La diavoleria, ovvero *le pentole del diavolo*

Poiché le ridicole rivalutazioni *per fascia* sono in realtà applicate al reddito globale globalmente, ogni fascia superiore risulta penalizzata **non** per la sola parte di pensione in essa rientrante **ma** anche per la parte di reddito che ricade nelle fasce inferiori.

Applicando questo stupido e malvagio metodo di calcolo si ottiene che redditi che sono al limite superiore di una fascia risultano (dopo l'adeguamento) più alti di redditi che sono al limite inferiore della fascia successiva, anch'essi considerati dopo adeguamento.

Chiariamo con un esempio pratico.

- Reddito **A**: € 1.486,29. Rientra nella *fascia I* (limite superiore).
- Reddito **B**: € 1.486,30. Rientra nella *fascia II* (limite inferiore). Un solo centesimo di differenza.

Alla *fascia II* (che è considerata **ricca**) è riconosciuto un adeguamento percentualmente più basso di quello che è riconosciuto alla *fascia I*: 1,08% contro l'1,20%. Per effetto di questa impostazione, succede che:

- Il reddito **A** diviene 1.504,13
- Il reddito **B** diviene 1.503,24

ovvero, dopo l'adeguamento, il reddito **A**, in origine più basso, ha superato il reddito **B** (di ben 1 euro e 12 centesimi!).

Stiamo parlando di cifre ridicole, lo sappiamo bene, di trattamenti umilianti, ma possibile che dalla spremitura cerebrale dei nostri politici non si possa ottenere di meglio?

Le cose progettate male di solito funzionano male; in politica pare essere vero che i progetti funzionino **sempre e irrimediabilmente male**.

Ecco allora la replica di quel magistrale intervento *Fornero* che eliminò l'ingiustizia in precedenza: le *fasce di garanzia*. Nel caso esaminato (tra *fascia I* e *fascia II*), la clausola stabilisce che gli importi compresi tra € 1.486,29 e € 1.488,06 (**notare lo scarto tra i due valori: 1 euro e 77 centesimi!**) siano rivalutati a € 1.504,13.

Ci sono dunque tre *fasce di garanzia*, ognuna a copertura del confine di fascia.

Conclusione: tanta fatica, tanta complicazione, tanto tempo che i nostri illustri rappresentanti hanno dedicato a questo studio per ottenere che? Per ottenere 4 scaglioni che producono adeguamenti **che differiscono globalmente di meno di 5 euri!** E che dire dell'inserimento del 5° scaglione, appositamente progettato per le pensioni d'oro, quelle che si avvicinano ai **3.000 euri lordi mensili**? Un regalo (importo fisso) di ben € 17,84! Che spreco... Come possiamo risanare le finanze se buttiamo i soldi in tale modo?

La soluzione c'è, sfortunatamente (fonte: *Enasco*): una manovra correttiva! Come quella che sarà applicata alla legge di stabilità, e che imporrà tagli alle detrazioni e aumenti delle aliquote per ottenere un aumento delle entrate di 7 miliardi di euri nel 2015 e 10 miliardi nel 2017: ovvero, dopo il difficile studio che ha garantito ai ricchi un aumento di 17,84 euri e ai poveri un aumento che può arrivare addirittura a 22,29 euri, ecco, tutto questo ben di Dio sarà stracancellato dall'aumento delle tasse.

Dopo la diavoleria, il raggio (*furto con destrezza*)

Gli aumenti legati all'indice Istat non sono aumenti di ricchezza, lo sappiamo, e se fossero veritieri sarebbero né più né meno che l'adeguamento alla perdita di valore della moneta. In Italia, l'indice Istat è percepito come assolutamente inadeguato, e ciò significa (sempre nella percezione popolare) che anche **applicandolo al 100% sul reddito** si otterrebbe un impoverimento. Ne consegue, banalmente, che la batosta Irpef (secondo la Costituzione) dovrebbe alleggerirsi.

Non è così, come sappiamo: infatti i nostri amabili legislatori si guardano bene dal legare gli scaglioni delle aliquote Irpef all'indice di inflazione. Succede allora che redditi *normali* si trovano, adeguamento dopo adeguamento, a essere sottoposti ad aliquote che erano state previste per redditi elevati. Lo chiamano *fiscal drag*, non so se per darsi aria di cultura o, semplicemente, per non far capire a chi si ostina a parlare italiano anziché inglese.

Ora, poiché ho la testa ben diversa da una testa di ministro, la mia traduzione di *fiscal drag* è **furto con destrezza**.

Ma c'è altro.

Dopo il raggio, la rapina a mano armata

Se la lingua che parliamo è la stessa, è ovvio dedurre che **tutte** le pensioni hanno avuto un adeguamento. Magari ridicolo, solo pochi spiccioli per *eludere* le bocciature costituzionali (altra deplorabile destrezza), ma la nuova pensione *adeguata* **deve** risultare più alta di quella precedente. Altrettanto ovvio dovrebbe essere che se il 1.000 lordo è diventato 1.010 (per effetto dell'adeguamento), l'eventuale 800 netto non possa diventare 750!

Mi permetto allora di presentare l'adeguamento **reale netto** di due pensioni che rientrano in fasce che hanno beneficiato di adeguamento.

Due esempi di adeguamento Istat 2011-2014								
Anno	INPS pensione 1		Variazione netta		INPS pensione 2		Variazione netta	
	Lordo mensile	Netto mensile	anno preced.	da 2011	Lordo mensile	Netto mensile	anno preced.	da 2011
2011	€ 674	€ 655	–	–	€ 2.386	€ 1.818	–	–
2012	€ 692	€ 674	€+19	€+19	€ 2.390	€ 1.809	€-9	€-9
2013	€ 714	€ 679	€+5	€+24	€ 2.390	€ 1.811	€+2	€-7
2014	€ 722	€ 685	€+6	€+30	€ 2.412	€ 1.788	€-23	€-30

I due casi sono reali. I percipienti, senza persone a carico, vivono a Milano.

La gravità che i numeri della tabella richiamano è uno schiaffo dittatoriale.

Dal 2011 al 2014, la prima pensione (*fascia I*) ha beneficiato di questi aumenti:

- lordo € 48 netto € 30

la seconda (*fascia III*):

- lordo € 26 netto **€-30**

Il primo severo appunto da muovere è che la pensione più alta ha beneficiato di un aumento lordo più basso di quello della pensione più bassa: chiaro intento di appiattimento *stile repubblica popolare* già alle pensioni basse.

Il secondo, che completa l'opera, è un vero e proprio *esproprio proletario*: dopo tre anni e i rispettivi adeguamenti, la seconda pensione è addirittura **diminuita di 30 euri!**

L'Istat e l'inflazione reale

Variazione dei prezzi di alcuni prodotti alimentari nel triennio 2011–2013

Come è noto, secondo l'*Istituto nazionale di statistica* (Istat) l'inflazione nel 2013 è stata dell'1,2%; l'inflazione tendenziale per il 2014 è stimata intorno all'1%.

E' percezione comune che i dati forniti dall'Istat siano lontani dalla verità: chi utilizza i soldi di famiglia se ne accorge **senza fare i conti**.

Perché c'è questo enorme distacco tra quanto *accertato dall'Istat* e quanto *personalmente percepito*?

Da tempo io conservo i volantini promozionali di alcuni supermercati. Riguardandoli ho potuto ricavare una stima *approssimativa* dei reali aumenti dei prezzi. Dico approssimativa perché per verificare con significativa valenza l'andamento dei prezzi avrei dovuto prender nota **di tutto** ogni volta che fossi andato a fare spesa, impresa che non ho affrontato.

Nei volantini sono evidenziati i soli prodotti in offerta, e non sempre sono gli stessi nei diversi anni. La breve panoramica è dunque riferibile ai prodotti che ho potuto reperire "identici negli anni" nei volantini della stessa catena di vendita: prodotti confezionati, con la sola eccezione di alcune tipologie comuni di pesce fresco.

Le variazioni che ho riscontrato possono ritenersi confrontabili con quanto dichiara l'Istat solo per l'olio d'oliva extra vergine (sia 100% italiano, sia miscela di oli comunitari) e per la pasta secca, quest'ultima con un aumento che è addirittura più basso dell'indice Istat.

Aumenti stratosferici ho notato nel caffè e nel pesce (fresco o in conserva).

Sfugge a queste considerazioni un altro importantissimo dato, che peggiora ulteriormente la situazione, e cioè: la spesa per l'alimentazione, che presa singolarmente è una delle voci di maggior peso, rappresenta una parte minoritaria nell'intero bilancio familiare. In altri termini: spendiamo **molto di più** per le altre cose. Se queste *altre cose* avessero subito un aumento inferiore a quello alimentare saremmo a posto anche in caso di *prudenza* dell'indice Istat. Purtroppo non è così, e siamo alla truffa reiterata.

Qualche voce:

- Tutti abbiamo una banca (per legge, ormai): contraddicendo quanto pomposamente affermato da precedenti governi, nessun conto corrente è senza spese, ed esse sono tutt'altro che trascurabili. Sui conti correnti, in oltre, gravano assurde imposte.
- Chi vuole fare il bravo e comportarsi *ecologicamente* utilizza i mezzi pubblici: a Milano aumento secco del 50% appena si è insediato Pisapia.
- Chi utilizza l'automobile trova sempre una sgradita sorpresa nelle tariffe del pedaggio autostradale: aumentano ogni anno con valori decisamente al di sopra dell'inflazione media.² Abbiamo le autostrade più care d'Europa, **non** le migliori d'Europa.
- Chi vive nell'appartamento di proprietà si è trovato (mi riferisco sempre a Milano) la sorpresina detta *mini imu*, amabilmente accompagnata dal codazzo di altri aumenti

² Da *Altroconsumo* n° 279, marzo 2014. Aumenti dei pedaggi autostradali (2013→2014): Milano-Roma: 5,9%; Milano-Venezia: 8,1%; Milano-Torino: 16%; Torino-Brescia: 13,3%.

(tarsu e nomi simili). Chi poi ha avuto l'imprudenza di mettere insieme il tfr e il piccolo sudato risparmio di una vita di lavoro per acquistare un modesto bilocale, da utilizzare per qualche giorno di relax (in un comune e in una zona non pregiati, per carità!) ha dovuto fare fronte a un improvviso triplicarsi di tasse e imposte.

- Addizionali regionali, comunali e altre cosette abilmente nascoste: aumenti infidi ai quali non si può sfuggire: puoi infatti rinunciare a un viaggio (e dunque al pedaggio autostradale) ma non puoi sottrarti ai furti delle addizionali poiché i soldi ti sono sottratti direttamente dall'Inps.

E non dimentichiamo l'aumento del 60% delle rendite catastali, assurdamente applicato anche a quelle rendite che erano già perfettamente aggiornate poiché riferite a immobili di recente costruzione. Il regalo (non richiesto) del *prof. Monti* resterà per l'eternità, come ci hanno insegnato le accise sui carburanti.

- Dulcis in fundo, spese mediche.

Qui sotto, un'analisi effettuata su un ristretto campione di alimenti e sull'energia elettrica (per quest'ultima, un resoconto condominiale).

Variazione dei prezzi dei prodotti alimentari*		
Alimento	Variazione 2011 – 2013	Variazione ponderata
Biscotti	+15%	+4,8%
Caffè	+30%	+9%
Dolci	+16%	+5,1%
Olio oliva Extra V.	+10%	+3,2%
Pasta secca	+5%	+1,6%
Pasta ripiena	+20%	+6,4%
Pesce fresco	+10% – +80%	+3,2% – +22%
Pesce in conserva	+30% – +70%	+9% – +20%
Riso	+25%	+7,7%
Vino	+7% – +20%	+2,3% – +6,4%
Energia elettrica**	+30%	+9%

Nota. L'indice Istat per il triennio "gennaio 2011– dicembre 2013" è pari a 5,8%

* Milano - Grande distribuzione

** Pagamenti condominiali

I numeri Inps

Le pensioni per fasce

(Fonte: tabelle Inps pubblicate da Tito Boeri su www.lavoce.info)

La spesa per le pensioni è stata di circa 270 miliardi nel 2012, per poco più di 16 milioni e mezzo di pensionati. Non sono compresi nel conteggio le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.).

Presentazione attuale e approssimazioni: estensore

Anno 2012	Le pensioni per fasce					
	Numero di pensioni	%	Spesa annua (€)	%	Pens. media annua (€)	Pens. media mensile (/12)
Fino a 3 tm*	11.300 k	68,5%	114,6 mld	42,4%	10.150	845
3 – 5 tm*	3.814 k	23,1%	90,7 mld	33,6%	23.800	1.983
5 –6 tm*	627 k	3,8%	21,3 mld	7,9%	34.000	2.833
6 –7 tm*	299 k	1,8%	12 mld	4,4%	40.000	3.333
7 –10 tm*	314 k	1,9%	16 mld	5,9%	51.000	4.250
11 – 20 tm*	125 k	0,76%	13,9 mld	5,1%	110.000	9.167
oltre 20 tm*	9,9 k	0,06%	1,5 mld	0,6%	152.000	12.670
Totali	16.500 k	100%	270 mld	100%		

Da 3 a 4 tm	2.524 k	15,3%				
Da 1 a 4 tm	13.824 k	83,8%				

* TM = trattamento minimo

Pensione media globale: 16.300 €/anno, 1.350 €/mese

Le pensioni superiori a 90.000 €/anno sono circa 30.000.

Entrate e uscite

Secondo quanto recentemente pubblicato da *Il sole 24 ore* (feb-2014), l'Inps eroga attualmente 21 milioni di pensioni, 18 milioni delle quali ai pensionati, e rappresentano il 90% del totale delle pensioni italiane. All'INPS è iscritto il 98% dei lavoratori italiani.

Le entrate (2013) sono state pari a 337 miliardi di euro, le uscite pari a 386 miliardi: la differenza (49 miliardi) sarà coperta mediante trasferimenti statali.

Le spese di gestione (4,3 miliardi) rappresentano l'1,28% delle entrate: detto diversamente, l'Inps spende meno dell'1,3% per il proprio mantenimento. Se la citazione è corretta, il dato non pare affatto cattivo.

Nelle revisioni di spesa che sono state approvate rientra la riduzione di 500 milioni, che porterà le spese di gestione dall'attuale 1,28% all'1,13%: una goccia nell'oceano, ma ben venga.

Il raffronto con i dati più sopra espressi, e riferiti all'anno precedente (e assumendo che essi siano riferiti alle medesime voci), indica che il 2013 ha visto un aumento di spesa di 67 miliardi di euri (1,25%) e un numero di pensionati cresciuto dell'1,1%. L'aumento percentuale di spesa appare superiore all'aumento percentuale del numero di pensioni (1,26% contro 1,1%); se, però, ci si riferisce non alle sole pensioni (18 milioni) ma a tutte le prestazioni (21 milioni), le percentuali si riallineano: numero di trattamenti +1,27%, in linea con l'aumento di spesa.

Quanto costa la perequazione 2014?

Sappiamo che il 2014 regalerà un **sostanzioso aumento** a tutti i pensionati. Quanto costerà all'Inps?

L'aumento medio si piegherà intorno ai 18 euri mensili, equivalenti a 230 euri/anno per percipiente, ovvero:

- 4,8 miliardi, se consideriamo 21 milioni di trattamenti;
- 4,1 miliardi, se consideriamo 18 milioni di pensioni;
- 3,8 miliardi, se consideriamo i dati della tabella Inps 2012

A questo esborso si dovrebbero in realtà sottrarre i proventi della rapina definita *contributo di solidarietà*: non ne conosciamo l'ammontare esatto, ma sappiamo che l'errore che tale omissione introduce è infinitesimale.

Quanto sarebbe costato, invece, adeguare **tutti** i trattamenti all'indice Istat?

Non molto di più; in prima apparenza:

- 6,8 miliardi (anziché 4,8), se consideriamo 21 milioni di trattamenti;
- 5,4 miliardi (anziché 3,8), se consideriamo i dati della tabella Inps.

Stiamo dunque parlando di differenze che si collocano tra **1,5 e 2** miliardi di euri su una spesa globale di **270–340** miliardi.

Affiniamo il ragionamento. Sappiamo che il disavanzo dell'Inps è coperto ogni anno dallo Stato; sulle cifre di maggiore esborso sopra ipotizzate grava un'imposizione Irpef che possiamo ritenere non inferiore al 30%, incassata dallo Stato, il quale dunque si troverebbe a coprire il maggiore disavanzo dell'Inps non per 1,5–2 miliardi di euri ma per un valore più modesto, compreso tra 1 e 1,4 miliardi: **meno dello 0,4%**! Quanta ingiustizia, e quanta cattiveria, per un risultato così modesto...

Per altro, la già citata legge di stabilità, con le associate manovre correttive, si propone di aumentare le entrate di 7 miliardi: dunque ti do 4,8 (max) e ti tolgo 7.

La *spending review* dov'è? Eccola: **taglio di 600 milioni** nel 2015! Briciole... Briciole microscopiche se consideriamo che la corruzione (ben rappresentata dai nostri politici) ci costa 60 miliardi l'anno (*Pino Nicotri, Blitz Quotidiano*)!

Trattamenti fiscali

Imposte sulle pensioni

La tabella qui sotto mette a confronto i trattamenti fiscali riservati al pensionato nei quattro paesi europei assunti a campione di queste note.

Per il trattamento italiano, la simulazione prende a modello due pensionati *singoli*, senza carichi di famiglia, di età compresa fra 65 e 75 anni, con un reddito pensionistico il primo pari a una volta e mezza il trattamento minimo (€ 743 lordi mensili, 13 mensilità) e il secondo pari a tre volte il trattamento minimo (€ 1.486 lordi mensili, 13 mensilità); entrambi vivono a Roma (la città serve per tener conto delle addizionali regionali e comunali).

Lo studio è opera di Confesercenti. Il *trattamento minimo* (TM) è aggiornato al 2014.

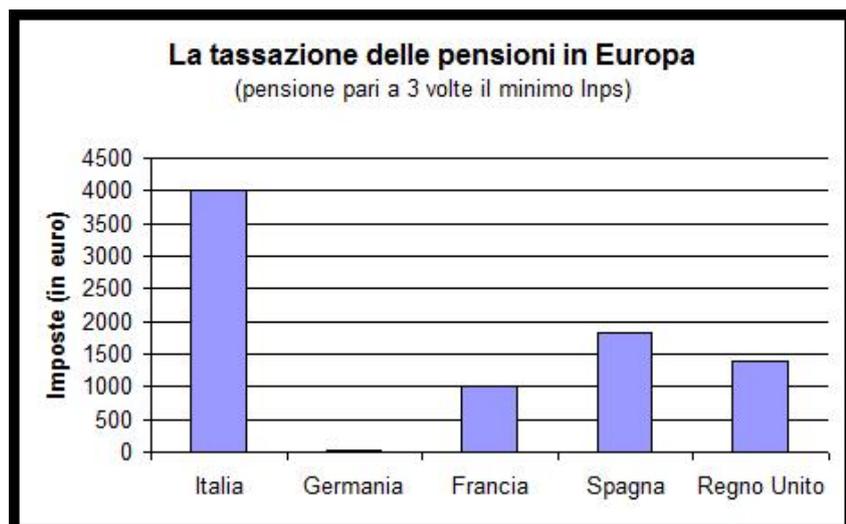
Fonte: Confesercenti – novembre 2013

	Imposte e addizionali sulle pensioni			
	Pensione 1,5 TM		Pensione 3 TM	
	Trattenute %	Trattenute €	Trattenute %	Trattenute €
Italia	9,2 %	€900	20,7 %	€4.000
Francia	0	0	5,2 %	€ 1.000
Germania	0	0	0,2 %	€ 40
Spagna	0	0	9,5 %	€ 1.800
UK	0	0	7,2 %	€ 1.400

Notare:

- **solo in Italia** il pensionato 1,5 TM paga tasse;
- il pensionato 3 TM **paga più del doppio** del secondo paese più tassato (Spagna).

Con identico ammontare lordo, pari al trattamento 3 TM italiano, il nostro pensionato romano prende circa 1.280 euri netti al mese: in Francia ne prenderebbe 1.500, in Germania 1.600.



Il confronto grafico, ricavato dalla tabella precedente, è impietoso e immediato.

La perequazione

L'Italia non fornisce un buon esempio di protezione delle pensioni dall'erosione inflattiva, sulle quali grava anche (come accennato in precedenza) la furberia del *fiscal drag*.

La perequazione in Europa	
Italia Simili Grecia	Indicizzazione a inflazione per fasce.
Francia, Spagna, UK Simili Belgio, Austria.	Indicizzazione a inflazione totale.
Germania Simili Danimarca, Slovenia.	Indicizzazione salariale.
Svezia	Indicizzazione a inflazione e salariale.

Un esempio fiscale sui redditi: Italia vs Francia

Reddito annuo: €40.000	Imposte	
	Francia	Italia
Singolo	€ 6.762	€ 11.018
Famiglia monoreddito con 3 figli	€ 683	€ 8.696
Famiglia bireddito con 3 figli	€ 683	€ 5.242

In Francia, le imposte sul reddito si calcolano sul cosiddetto *coefficiente familiare*: ovvero, il reddito globale è suddiviso per i componenti della famiglia: ne risulta un reddito nominale più basso e, di conseguenza, sulla singolo imponibile grava un'aliquota più bassa.

Tale beneficio è potenziato da altre numerose agevolazioni e da sostegni economici che sono previsti per i carichi di famiglia e per altre necessità.

Conseguenza: anche se le aliquote di tassazione sono simili a quelle italiane, il cittadino francese paga molte meno tasse del cittadino italiano.

I nostri parlamentari

Il vitalizio dei nostri parlamentari

I pensionati, ufficialmente fuori dal mondo produttivo, non hanno chi li difende. Nessun sindacato dei lavoratori è attivamente *sindacato dei pensionati*. Quale arma il pensionato può dunque puntare contro i rapinatori?

Dice *Pino Nicotri* su *Blitz Quotidiano*:

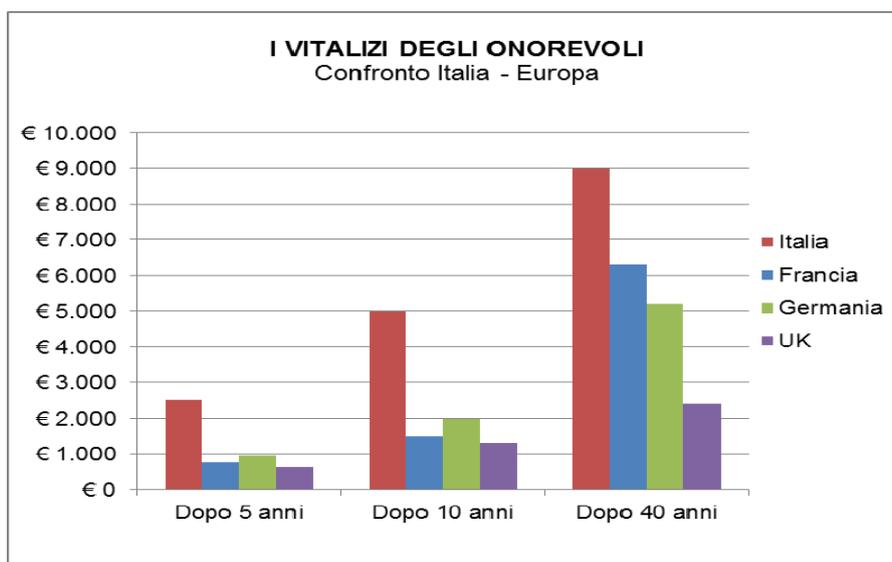
Pagare le tasse va bene, anche pagarne di più per far fronte a emergenze. Ma è documentato che i soldi delle nostre tasse finiscono troppo spesso nelle tasche dei corrotti e profittatori vari: politici, parlamentari, manager, dirigenti di banca, finanziari, imprenditori, ecc. Il recente rapporto dell'Unione europea sulla corruzione parla chiaro: ci costa 60 miliardi di euro l'anno, pari al 4% dell'intero prodotto nazionale lordo! E' il 50% di tutta la corruzione europea.

Parole pesanti quelle del giornalista Nicotri, e (purtroppo) assolutamente condivisibili. Sempre Nicotri ci dice che i nostri parlamentari si *accontentano* di queste cifre (approssimazione dell'estensore):

	I vitalizî degli onorevoli			
	Italia	Francia	Germania	UK
Dopo 5 anni	€ 2.500	€ 780	€ 960	€ 530–750
Dopo 10 anni	€ 5.000	€ 1.500	€ 2.000	€ 1.000–1.600
Dopo 40 anni	€ 9.000	€ 6.300	€ 5.200	€ 2.400

Nota. Sono oltre 2.200 gli ex parlamentari ai quali è pagata la pensione. Ad essi si aggiunge un numero elevatissimo (e al censore non noto) di consiglieri regionali e altri insaziabili mangiatori. Ricordiamo anche che tra queste *onorevoli* figure c'è un terrorista che prende la pensione per aver presenziato un solo giorno in parlamento!

L'impietosa tabella inchioda i nostri parlamentari, moralmente (solo moralmente, purtroppo...).



Quando vanno in pensione?

Hanno tagliato pesantemente i loro privilegi, i signori rappresentanti del popolo.

Nel secolo scorso andavano in pensione a 55 anni e per prendere la pensione bastava un giorno di presenza. Poi hanno deciso di sacrificarsi per l'Italia, che era in grande sofferenza, e hanno alzato di ben 5 anni l'età pensionabile, e, per ottenere il vitalizio, un solo giorno di presenza non bastava più: minimo una legislatura (5 anni). Poiché, però, era traumatico passare di colpo da 1 giorno a 5 anni, per un periodo transitorio si poté andare in pensione dopo mezza legislatura. Poi un altro piccolo passo avanti: non più 60 anni di età ma 65: "perbacco, dobbiamo dare l'esempio!", deve aver detto qualcuno. Però qualcun altro deve aver fatto notare che non si può mettere uno scalone di 5 anni tutto d'un colpo, come se si fa con impiegati e operai. Che cosa si sono inventati, allora? Questo: ogni anno in più di lavoro permette di anticipare di un anno l'età della pensione, fino a un anticipo massimo di 5 anni. **Quindi l'onorevole che fa 10 anni di "onorevolenza" può andare in pensione a 60 anni.**

Da non dimenticare: scalini o scaloni, nessun esodato!

Quanto ci costano?

Quanto ci costano gli onorevoli? Ecco i numeri

(Fonte: trasmissione *La gabbia* - La7 - 26 febbraio 2014)

- globale annuo: 18 miliardi
- ogni onorevole: € 158.000 / mese

(Fonte: www.linkiesta.it)

- compenso mensile netto: € 5.000 (lordo €10.435)
- diaria: € 3.503.

Ogni giorno di assenza comporta una decurtazione di €206, ma... l'onorevole è **considerato presente se partecipa al 30% delle votazioni!**

- rimborso spese: € 3.690, delle quali il 50% a titolo forfettario
- trasferimento aeroporto: € 3.300/trimestre se entro 100km, € 4.000/trimestre se oltre 100 km
- spese telefoniche: € 3.100 / anno
- l'onorevole versa per la pensione: € 784 / mese
- l'onorevole riceverà una pensione pari all'80% del compenso mensile.

Dopo 5 anni di versamenti, l'onorevole ha dato all'Inps circa 47.000 euri: poiché questi soldi coprono un solo anno di vitalizio, il caro (nel senso di *costoso*) onorevole si guadagna il titolo di *spolpatore dell'Inps*.

Dal 2012 anche per loro *varrebbe* il conteggio contributivo: se così fosse, il loro vitalizio (per 5 anni di legislatura e 65 anni di età) sarebbe intorno ai 250 euri/mese. Qualcuno crede che davvero i nostri onorevoli si accontenteranno di tale trattamento?

Considerazioni finali

La revisione del trattamento pensionistico è sentita come priorità assoluta negli Stati dell'Unione. L'Italia ha fatto pesantemente la sua parte, calpestando giustizia ed equità e senza mettere in atto azioni correttive verso sprechi e inadempienze.

Interessante quanto ha detto il prof. Michele Poerio, presidente nazionale di Federspev, alla conferenza stampa UNPIT del 30 gennaio scorso:

Il governo blocca la rivalutazione delle pensioni superiori ai 3.000 euro lordi mensili, blocco che nei prossimi 15 anni determinerà un abbattimento del loro potere di acquisto del 40-50%, senza considerare che questi pensionati già contribuiscono al fisco per un terzo delle entrate totali, e senza considerare che questi pensionati rappresentano il più importante ammortizzatore sociale per milioni di figli e nipoti disoccupati o sottoccupati.

Il nostro centro studi, su dati ISTAT e del CNEL, ha calcolato il welfare sostitutivo delle famiglie italiane che ammonta a circa 22 miliardi di euro anno di cui oltre 6 miliardi per l'aiuto ai circa 6 milioni di figli maggiorenni disoccupati o sottoccupati.

E concludo ponendo ai signori politici una condizione preliminare per ogni iniziativa di rigore riguardante le pensioni: prima di decidere alcunché sulle pensioni della gente comune, debbono ridurre drasticamente i loro vitalizi che maturano in tempi scandalosamente brevi.

Le righe che seguono non affrontano i citati punti ma interrogano su un altro aspetto preoccupante, che per altro non è un problema solo italiano.

L'INPS (al pari delle altre casse di previdenza rimaste) gestisce gli introiti con il metodo della *ripartizione*, senza obbligo di costituire le cosiddette *riserve tecniche*. In estrema sintesi significa che i contributi che ognuno di noi ha pagato in anticipo per la propria (futura) pensione sono stati **non** accumulati e investiti (*riserve tecniche*) **ma** utilizzati per pagare le pensioni di *altri*. Sempre ragionando in estrema sintesi, viene spontaneo chiedersi perché le pensioni di questi *altri* non siano pagabili con i contributi che questi stessi *altri* hanno versato per sé. La risposta si ripete: i contributi di *altri* sono stati utilizzati per pagare le pensioni di altri *altri*. E così a ritroso all'infinito, o quasi.

Anna Campilii (avvocato previdenzialista in Parma), con la quale su questo punto feci una breve chiacchierata al termine della già citata conferenza stampa, mi rese edotto che l'accesso ai fondi versati dai lavoratori all'INPS fu utilizzato pesantemente dal governo fascista per finanziare la guerra in Africa. Spero di non aver capito male, ma, anche se così fosse, ciò sarebbe ininfluenza per il prosieguo del ragionamento, ovvero: governo fascista, o governi precedenti, o governi successivi, il fatto è che la politica ha rapinato l'Istituto prelevando forzatamente il denaro per scopi diversi da quelli istitutivi.

E' ovvio che, se tale è la situazione, l'INPS non può far fronte ai pagamenti delle pensioni se non attingendo ai versamenti dei lavoratori attivi.

Un altro aspetto è che all'Istituto sono chieste ancora oggi prestazioni che non sono previdenziali, ovvero il pagamento di pensioni che non hanno corrispettivo nei versamenti. Lo Stato è perciò chiamato a iniettare ogni anno denaro pubblico per evitare che l'Istituto collassi. Secondo diverse fonti, il peso INPS sul PIL si avvicina paurosamente al 15%, ma si attesterebbe sul 10% se alle spese per assistenza facesse fronte non l'INPS ma un diverso comparto dello Stato (per esempio la *fiscaltà generale*).

Ora se è vero, come espresso dall'avvocato Campilii, che non sempre l'accantonamento produce buoni utili, è ancora più vero che una gestione a *ripartizione* che non abbia obbligo di *riserve tecniche* di garanzia non solo non produce utili ma è una ripida discesa verso il fallimento.

Una similitudine (pur se di diversa collocazione formale) è l'emissione di titoli di Stato: lo Stato chiede un prestito che poi restituirà richiedendo un altro prestito *non virtuoso*, cioè **non** più basso di quanto necessario per ripianare il debito. Lo Stato non riesce dunque a restituire neppure un centesimo dei suoi debiti, ed è costretto a cercare sempre nuovi finanziatori. Un circolo vizioso infernale che non può durare in eterno, e che produce danni anche finché riesce a sopravvivere

Conclusioni? Chi vivrà vedrà...